

L'illusione pericolosa della par condicio

di Vincenzo
Zeno-Zencovich

Fino a pochi anni fa, chiunque dotato di una minima conoscenza giuridica sapeva che il termine *par condicio* stava a indicare la *par condicio creditorum*, cioè l'uguale posizione dei creditori nelle procedure esecutive e nel fallimento. E sapeva pure che, nel fallimento, i creditori sono tutti uguali, ma ci sono alcuni che sono "più uguali" degli altri (i creditori privilegiati) e quelli "super-uguali" (gli

istituti di credito fondiario e i creditori di predeuzione).

Che il termine *par condicio* venga adesso utilizzato, a sproposito, per indicare tutt'altro fenomeno — quello dell'accesso paritario ai mezzi di comunicazione di massa — in fondo è un segno del destino; anche qui si sta parlando di una vicenda "fallimentare", anche qui tutti sono uguali, ma poi taluni sono "più uguali" degli altri.

Fuor di metafora, le ragioni del sostanziale fallimento dell'esperienza della *par condicio* televisiva affondano le radici in alcuni vizi nel «Paese dei cachi».

❶ Il mito dell'onnipotenza del legislatore. «Qui ci vuole una legge!», è una delle esclamazioni più ricorrenti, dallo Stelvio a Pantelleria, di fronte a qualsiasi problema irrisolto. Si è convinti che basti il comando del legislatore per porre rimedio a ciò che non va. In tutto questo, l'osservatore appena un po' attento scorge un filo rosso antropologico che unisce l'italiano del 2000 con i suoi antenati di 30 secoli fa e con le popolazioni primitive dell'Africa o dell'Oceania: la ritualità come antidoto al male. Lì la siccità, la pestilenza, il malocchio, qui il potere "malvagio" della televisione.

❷ La legge come affermazione ideologica. Connesso al mito dell'onnipotenza del legislatore è l'utilizzo della legge come proclama ideologico. Essa mira in primo luogo a placare gli animi, a "esaltare" taluni valori. Non importa se poi la realtà rimane immutata. Quel che conta è che sia placato il dio dell'opinione pubblica, sia declamata la vittoria del bene sul male. Fioriscono così le "leggi-manifesto", emanate sull'onda di spinte emotive: dalla legge sulla violenza sessuale a quella sull'immigrazione clandestina, da quella sull'usura a quella sulla *par condicio*.

(continua a pag. 2)

L'illusione pericolosa

❸ L'indifferenza verso i comportamenti sociali. Tutto ciò porta a ignorare o sottovalutare i comportamenti sociali i quali non vengono minimamente accertati. Sfugge completamente che in una società scarsamente gerarchizzata e complessivamente disordinata come quella italiana l'intervento legislativo ha qualche speranza di successo se asseconda e indirizza al meglio tendenze già diffuse. Il dirigismo, in tutti i settori, porta solo a risultati controproducenti: basterebbe riflettere sui deleteri effetti economici e sociali della legge sull'equo canone.

❹ I media come ombelico del mondo. Nella vicenda della *par condicio* vi è un assunto di partenza che solleva perplessità: i media sono il fattore decisivo nei comportamenti economici, politici e sociali dei soggetti. Ma le cose non stanno proprio così e pare legittimo il dubbio che l'affermazione sulla potenza dei media esprime il mito di Narciso che si riflette nell'acqua. La televisione, la stampa contano: ma contano così tanto da obnubilare le coscienze, i convincimenti, le utopie? Se così davvero fosse, sarebbe forse meglio oscurarli per tutto il tempo della campagna elettorale e anche oltre.

❺ Il pulpito della predica. Vi è infine un vizio che svuota di credibilità la normativa sulla *par condicio*: fra i suoi principali ideatori e fautori non vi sono coloro che per anni hanno subito l'ostracismo dei mezzi di comunicazione (e in particolare della tv di Stato), ma quanti in passato hanno concretamente promosso (o, nel silenzio, accettato e profitato di) quei comportamenti che oggi si vogliono vietare, e che si cospargevano di bubboni (altro che l'infantile orticaria di Berlusconi!) se si parlava di correttezza dell'informazione in campagna elettorale. Perché mai la *par condicio*, allora considerata superflua, oggi è diventata l'ancora di salvezza della democrazia? Forse che la presenza di un partito-azienda è più pericolosa di un'azienda in mano ai partiti?

Se questo può contribuire a spiegare il fallimento di una legislazione "fallimentare" fin dalla sua intitolazione, non aiuta purtroppo a uscire dalla deplorabile situazione nella quale ci troviamo. Ma almeno a dissipare l'illusione che quel che occorre è una nuova e buona legge.

Vincenzo Zeno-Zencovich

IL SOLE - 24 ORE

Sabato 2 Marzo 1996

Anno 132° Numero 61